

Dal primo gennaio '92 gli stabilimenti di Piombino, Sesto e Condove verranno unificati in una nuova società

Nasce la «Acciaierie e Ferriere di Piombino». Tutti i debiti trasferiti alla «New Steel» Privatizzazione più agevole

## «Rivoluzione» all'Ilva in attesa di soci privati

Il governo congela le dimissioni nel settore siderurgico ma l'Ilva va avanti. Dal 1° gennaio gli stabilimenti di Piombino, Sesto San Giovanni (Mi) e Condove (To) saranno riuniti in una nuova società, la «Acciaierie e Ferriere di Piombino». I debiti finiranno alla finanziaria «New Steel». Sindacati e città temono che sia il primo passo per giungere alla privatizzazione. Che fine fanno i progetti di rilancio?

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSI

PIOMBINO. L'Iri approva il piano di dimissioni nella siderurgia pubblica. Il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, congela. E l'amministratore delegato dell'Ilva, Giovanni Gambardella, rilancia. Con una brevissima nota di tre righe l'azienda delle partecipazioni statali ha annunciato ai sindacati che dal primo gennaio 1992 lo stabilimento di Piombino cambia ragione sociale. Insieme agli impianti di Sesto San Giovanni (Milano) e Condove (Torino) andrà a costituire una nuova società, che

assumerà il nome di «Acciaierie e Ferriere di Piombino». Un'operazione finanziaria che prevede il passaggio delle parti attive e passive dei tre stabilimenti, che rappresentano l'intero settore dei prodotti lunghi della siderurgia di stato, alla finanziaria «New Steel», che finora è stata una scatola vuota. Da questa, alla quale resterà in carico i debiti delle precedenti gestioni, si giungerà alla nuova società completamente «rimessa a nuovo» dal punto di vista contabile. Le «Acciaierie e Ferriere di Piombino» potranno quindi essere presentate sul mercato con i conti in pareggio.

Un'operazione che sembra fatta apposta per cedere poi in toto o parte del pacchetto azionario ai privati, come già l'Ilva aveva previsto nel piano delle dimissioni approvato dall'Iri e discusso dal governo.

«Sembra quasi - afferma un membro del consiglio di fabbrica - il gioco delle tre carte. La carta vincente però non sembrano essere i lavoratori».

Non è la prima volta che lo stabilimento di Piombino cambia insegna e tutte le volte il cambiamento di ragione sociale ha rappresentato un ulteriore taglio occupazionale. Tra il 1988 ed il 1989 con il passaggio da Deltalider a Ilva e con l'arrivo di Giovanni Gambardella sulla poltrona di amministratore delegato ci furono sostanziali riduzioni dell'organico. In dieci anni (dal 1981 ad oggi) si è passati da 7.080 occupati agli attuali 3.580 con una

riduzione di oltre il 53% dell'occupazione.

Se si dovesse concretizzare l'ipotesi di privatizzazione della nuova società (l'imprenditore Riva potrebbe essere uno degli interessati), l'intero mercato dei prodotti lunghi passerebbe in mano ai privati, che già ne controllano il 70%.

«Non siamo pregiudizialmente contrari - afferma il segretario della Fiom piombinese Giuseppe Bartoletti - all'ingresso dei privati, ma riteniamo essenziale che sia mantenuto il controllo dello stabilimento da parte delle partecipazioni statali per garantire che gli impegni presi per il rilancio dello stabilimento, con investimenti per 400 miliardi, siano mantenuti. Non è accettabile il metodo scelto dall'Ilva che per comunicare questo cambiamento di assetti societari si è limitata a inviarsi una semplice lettera e che si rifiuta di aprire un confronto con il sindacato. Quali sono le

strategie industriali che la nuova società intende portare avanti? Che fine farà il «progetto Utopia» sottoscritto dai rappresentanti dell'Ilva, da quattro ministri e dai rappresentanti degli enti locali interessati? Passa tutto nel dimenticatoio, dopo le lunghe lotte dei lavoratori e della città per risanare l'ambiente e rilanciare le produzioni siderurgiche? È forse questo quello che l'Ilva vuole? Lo deve dire chiaramente. Noi sono accettabili iniziative unilaterali».

Il «progetto Utopia» prevede di smantellare gli stabilimenti di Napoli-Cornigliano e Genova e concentrare le produzioni di quest'ultima su Piombino, dove dovrebbe essere realizzata un nuovo stabilimento al di fuori dell'area urbana dove attualmente sorge. Un investimento che solo per la città toscana supera i 1.000 miliardi di lire e su cui l'amministrazione comunale si è già impegnata con una variante al piano re-



Lo stabilimento Ilva di Piombino

golatore. Ora tutto sembra tornare in lato mare.

«Sembra di assistere - afferma il sindaco Fabio Baldassarri, Pds - ad uno sceneggiato di cui neppure il regista sembra conoscere la fine. E si tende ad ignorare il ruolo che spetta ai lavoratori ed alla città. Singolare che mentre da una parte il

Albo degli autotrasportatori Per trecentomila camion una miriade di aziendine, lontana l'impresa moderna

ROMA. Quasi trecentomila. Ecco quanti sono i camion e tir che intasano le nostre strade. O meglio, almeno 274 mila mezzi pesanti, di massa complessiva superiore alle tre tonnellate e mezza. Questa la stima che si deduce dall'Albo nazionale degli Autotrasportatori che finalmente, dopo diciassette anni di gestazione (la prima legge che ne avvia i lavori risale al 1974), è venuto alla luce col consenso, in nove volumi, delle aziende dell'autotrasporto merci per conto terzi: sono ben 154.135. Sebbene appena nato l'Albo sia stato contestato proprio sulla sua affidabilità (l'Unione dei trasportatori vi ha già rilevato a un primo esame un tasso di inesattezze pari all'80%) resta comunque un punto di riferimento quanto meno per le industrie che commissionano ad imprese specifiche le spedizioni dei loro prodotti. Lo si è detto mercoledì scorso a Roma durante la presentazione dell'Albo da parte del Comitato che ne ha curato la redazione. Ricordando in uno dei 95 comitati provinciali presso la motorizzazione civile, chiunque potrà consultarlo sperando di verificare se l'azienda che offre il servizio è all'altezza del compito. Solo chi lo è infatti appare nell'Albo, e dovrebbe avere tutti i requisiti e le autorizzazioni necessari all'esercizio della professione. E c'è pure chi non ha completato l'iter burocratico per l'iscrizione, ma non manca quello escluso dall'accettazione della domanda, o colpito da provvedi-

menti disciplinari come la sospensione o la radiazione dell'Albo.

Insomma, una radiografia (forse un poco sfocata) dell'autotrasporto italiano che rivela tutti i suoi mali. A cominciare dalla polverizzazione del settore: quelle 154 mila aziende movimentano, con una media di 1,78 veicoli ciascuna, oltre il 60% delle merci scambiate in Italia. E si tratta di veicoli troppo vecchi, la loro età media è di nove anni. Siamo quindi davanti a un settore del quale urge la ristrutturazione lavorando l'uscita di chi può, il raggruppamento in consorzi e cooperative, la conversione dei camion (casse mobili ecc.) verso un sistema combinato con treni e navi, soprattutto per le lunghe distanze. Del resto i dati parlano chiaro. Le piccole aziende, quasi tutte artigiane, che possiedono da uno a dieci veicoli di cui almeno uno di tre tonnellate e mezza sono in Italia il 96,4%, con punte del 99% in città come Enna e Pesaro. Controprova, sono appena il 2 su 100 quelle che di camion ne hanno da 11 a 20, e l'1,2% con oltre 20 veicoli. Gli autotrasportatori rivendicano l'approvazione della legge che finanzia la ristrutturazione; non essendoci ancora, pretendono dalla Finanziaria per il '92 lo stesso «bonus fiscale di 920 (725 miliardi)». Per questo si apprestano a fermare i loro mezzi per una settimana, anticipando il blocco già dichiarato per il 27 gennaio. (R.W.)

Più dipendenti in Italia che all'estero, più fatturato fuori che sul mercato interno: una caso quasi unico nell'industria nazionale Intervista all'amministratore delegato Enrico Albareto: «Non abbandoneremo Genova». Presto lo sbarco a Singapore

## Elsag Bailey: tre anni per cambiare tutto

Più dipendenti in Italia che all'estero, più fatturato fuori che da noi: un caso forse unico nell'industria nazionale. Per l'Elsag l'acquisto dell'americana Bailey ha costituito una «rivoluzione». Che ha messo in crisi i vecchi assetti. «Non abbandoneremo Genova - dice l'amministratore delegato Enrico Albareto - ma dovremo raggiungere i livelli di costo statunitensi». Lo sbarco a Singapore.

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

GENOVA. «Stiamo facendo la rivoluzione»: cortese, con un sorriso aperto e soddisfatto, il direttore generale di Elsag Bailey, spiega Albareto. I pilastri produttivi sono costituiti dagli impianti americani di Cleveland e da quelli di Genova; ad essi si affiancano società in vari paesi dei due continenti controllati dalla capogruppo genovese. Ma che vuol dire multidomestico? «Significa - dice Albareto - presentarsi sui mercati esteri come se fossimo un'industria di quei paesi e non un gruppo italiano: questo ci dà una maggior capacità di penetrazione». Il «trucco» ha funzionato più volte: l'ultima, in occasione della commessa per il più grande impianto di energia al mondo che nascerà nel Mare

del Nord ottenuta dalla controllata norvegese Bailey Petrovest che ha battuto un colosso come Siemens. Per allargare il suo raggio di azione il gruppo genovese punta ora sulla Germania sperando di seguire l'esempio di Riva, non quello di Pirelli. L'Elsag Bailey sta mettendo il naso anche nei paesi orientali: in Giappone ha dato vita ad una joint venture, poco più di una bandierina in attesa di sviluppi futuri; ma il gran salto potrebbe avvenire tra qualche mese con la costituzione di una società a Singapore. Sono i prodromi di uno spostamento delle attività produttive in Oriente seguendo i messaggi di De Benedetti? «Per niente», smentisce Albareto. «Singapore sarà soprattutto un caposaldo commerciale, ingegneristico, di installazione. Crediamo in Genova, resteremo a Genova».

Eppure, negli impianti liguri da qualche tempo è arrivata la cassa integrazione per 140 persone. Difficoltà? recessione? «No, dice l'amministratore delegato. È una crisi di crescita: l'acquisto della Bailey è stato un vero e proprio shock. Un'ora di lavoro diretto costa

in Usa 10 dollari, da noi 20. È chiaro che bisogna migliorare la competitività di Genova se si vuole tenere in piedi gli impianti e non importare il prodotto dagli Usa». Comunque, penso che in futuro tutti i castelli di Riva, non quello di Pirelli, l'Elsag Bailey sta mettendo il naso anche nei paesi orientali: in Giappone ha dato vita ad una joint venture, poco più di una bandierina in attesa di sviluppi futuri; ma il gran salto potrebbe avvenire tra qualche mese con la costituzione di una società a Singapore. Sono i prodromi di uno spostamento delle attività produttive in Oriente seguendo i messaggi di De Benedetti? «Per niente», smentisce Albareto. «Singapore sarà soprattutto un caposaldo commerciale, ingegneristico, di installazione. Crediamo in Genova, resteremo a Genova».

Un'ora di lavoro diretto costa in Usa 10 dollari, da noi 20. È chiaro che bisogna migliorare la competitività di Genova se si vuole tenere in piedi gli impianti e non importare il prodotto dagli Usa. Comunque, penso che in futuro tutti i castelli di Riva, non quello di Pirelli, l'Elsag Bailey sta mettendo il naso anche nei paesi orientali: in Giappone ha dato vita ad una joint venture, poco più di una bandierina in attesa di sviluppi futuri; ma il gran salto potrebbe avvenire tra qualche mese con la costituzione di una società a Singapore. Sono i prodromi di uno spostamento delle attività produttive in Oriente seguendo i messaggi di De Benedetti? «Per niente», smentisce Albareto. «Singapore sarà soprattutto un caposaldo commerciale, ingegneristico, di installazione. Crediamo in Genova, resteremo a Genova».

Un'ora di lavoro diretto costa in Usa 10 dollari, da noi 20. È chiaro che bisogna migliorare la competitività di Genova se si vuole tenere in piedi gli impianti e non importare il prodotto dagli Usa. Comunque, penso che in futuro tutti i castelli di Riva, non quello di Pirelli, l'Elsag Bailey sta mettendo il naso anche nei paesi orientali: in Giappone ha dato vita ad una joint venture, poco più di una bandierina in attesa di sviluppi futuri; ma il gran salto potrebbe avvenire tra qualche mese con la costituzione di una società a Singapore. Sono i prodromi di uno spostamento delle attività produttive in Oriente seguendo i messaggi di De Benedetti? «Per niente», smentisce Albareto. «Singapore sarà soprattutto un caposaldo commerciale, ingegneristico, di installazione. Crediamo in Genova, resteremo a Genova».

Un'ora di lavoro diretto costa in Usa 10 dollari, da noi 20. È chiaro che bisogna migliorare la competitività di Genova se si vuole tenere in piedi gli impianti e non importare il prodotto dagli Usa. Comunque, penso che in futuro tutti i castelli di Riva, non quello di Pirelli, l'Elsag Bailey sta mettendo il naso anche nei paesi orientali: in Giappone ha dato vita ad una joint venture, poco più di una bandierina in attesa di sviluppi futuri; ma il gran salto potrebbe avvenire tra qualche mese con la costituzione di una società a Singapore. Sono i prodromi di uno spostamento delle attività produttive in Oriente seguendo i messaggi di De Benedetti? «Per niente», smentisce Albareto. «Singapore sarà soprattutto un caposaldo commerciale, ingegneristico, di installazione. Crediamo in Genova, resteremo a Genova».



Maxwell come Calvi Miliardi svaniti ...nella legalità

A quindici anni di distanza si gira a Londra la storia di Roberto Calvi e del Banco Ambrosiano. Un vasto conglomerato finanziario, ricco di articolazioni internazionali, entra in crisi. Il costruttore di questa galassia di capitali, muore in modo non naturale - ucciso e buttato in acqua, buttato in acqua e impiccato? - cambiano solo il luogo e le circostanze: il Tamigi per Roberto Calvi, il mare delle Canarie per Roberto Calvi, il mare delle Canarie per Roberto Calvi, il mare delle Canarie per Roberto Calvi. Nei giorni di pochi giorni il santo, l'eroe di mille imprese ricche e promesse, diventa il ladro, il delinquente che ha lavorato per anni con delinquenti. Ed inizia la ricerca di migliaia di miliardi «spariti», svaniti al di là del muro invisibile della legalità del mercato.

La cronaca, romanzesca, appassiona milioni di persone. Qui e subito interessa la «spedizione» dei capitali, il muro invisibile. Le banche londinesi hanno prestato alle società di Maxwell 4,4 miliardi di dollari, circa cinquemila miliardi di lire. Per circa la metà non sanno più dove siano. A parte il caso curioso di quella banca svizzera che ha fatto un credito di cento miliardi di lire prendendo in garanzia azioni che il debitore non possedeva, avendole già vendute ad altri. Vi sono i fondi pensione, espropriati di 500 miliardi di lire sotto gli occhi di tutti, amministratori e «vigilanti». La chiave della cassaforte era in mano al potenziale ladro per disposizione della laboriosa legge di tutela per i fondi pensione. Vi è la «scoperta» che le azioni della principale società di Maxwell, prese in garanzia delle grandi banche in cambio di denaro contante, non valgono nulla. E chi ha dato una mano a Roberto Maxwell a vendere a caro prezzo quella carta senza valore? Goldman Sachs, il più famoso intermediario della City, ora fiduciario del Tesoro inglese nella «privatizzazione» della British Telecom...

Buona caccia, dunque, ai banchieri alla ricerca del Tesoro perduto. Buona caccia a tutti i cercatori, incluso l'ing. Carlo De Benedetti che ha perso azioni per un centinaio di miliardi nei paraggi degli uffici torinesi della Dominion. È il muro invisibile, che ci interessa; è chi riceve e chi paga. Perché si parla di borse valori e di una possibile regolazione europea; il Parlamento italiano, la Cee, il Comitato delle banche centrali a Basilea stanno per finalizzare le regole per prevenire questi giganteschi riciclaggi di denaro. Perché si finge che vi siano tanti problemi distinti - di borsa, di mafia, di banca, di frode fiscale - e non invece un problema unico, quello della visibilità delle operazioni in capitali.

Un tempo, questa visibilità si identificava con la nominatività dei titoli e con le venefiche sulla rispondenza fra titoli e valori reali. Oggi, nell'era telematica e della «economia di carta», nemmeno questo basterebbe. Le famose autoregolamentazioni della Borsa di Londra sono saltate esattamente come sono saltate tante volte quelle della Borsa di Milano. I giornalisti più specializzati, i quali oggi spiegano i risvolti più intimi del sistema Maxwell, dicono che sapevano tutto da tempo ma che bastava una occhiata a fermarli. I controllori hanno fatto la figura di ragazzini intimiditi da chi grida più forte. Tutto questo il «capitalismo pulito» lo condivide col sistema Maxwell, così come condivide il sistema Sindona o il sistema Calvi. Chi è che sostiene che la riforma delle istituzioni finanziarie è già stata fatta?

SANITÀ E PENSIONE A 70 ANNI La possibilità di andare in pensione a 70 anni è limitata ai soli primari ospedalieri; di questa facoltà, prevista dalla legge 50 del 19.2.91, non possono infatti godere gli altri medici primari non ospedalieri, né i veterinari con funzioni apicali. Lo rileva l'Isis (Informazioni stampa di interesse sanitario) che riporta la recente sentenza della Corte Costituzionale che, sollecitata dal Tar della Campania e del Veneto, ha respinto le questioni di legittimità costituzionale avanzate in merito ad alcune norme del Dpr 761 del 1979 recante i profili professionali del personale delle Usl e dell'art.3 della recente legge sul collocamento a riposo fino a 70 anni per i medici ospedalieri (legge 50/91).

DANNI ALL'UDITO L'Inail ha firmato un accordo con gli istituti di patronato per l'adozione, su tutto il territorio nazionale, di una tabella unica per la valutazione dei danni provocati dalla diminuzione dell'udito dovuto alla professione (ipoacusia professionale). Nel renderlo noto, in un comunicato, l'istituto (ricordando che «le otopatie incidono in misura superiore al 50% sul complesso delle malattie professionali indennizzate») ha sottolineato che «l'atto siglato si propone di garantire organicità e completezza di tutela nei confronti dei lavoratori colpiti da ipoacusia, in un momento in cui il rischio da rumore è oggetto di particolare

attenzione, anche sotto l'aspetto previdenziale, dopo lemanazione del decreto 277 dell'agosto '91 sulla tutela negli ambienti di lavoro».

ZUCCHERIFICI NUOVE PROTESTE I sindacati del settore bieticolo saccharifero minacciano uno sciopero generale del settore ed invitano il ministro dell'Agricoltura Goria ad aprire un tavolo negoziale. A spingere i sindacati sul piede di guerra sono state le decisioni assunte dalle imprese di chiudere gli stabilimenti di Bottrighe (Rovigo), Rignano Garganico (Foggia) e di uno dei tre impianti meridionali della Sfir. Un'iniziativa considerata gravissima da Fiat-Cgil, Fiat-Cisl, Uilias-Uil che hanno promosso una serie di azioni di lotta. Per accelerare la convocazione delle parti al fine di una trattativa, i sindacati effettueranno presidi di fronte al ministero, mentre per la prima settimana di gennaio sono già in cantiere iniziative di protesta a Foggia e a Bottrighe in Veneto. I sindacati nazionali di categoria hanno fatto sapere che queste forme di protesta non sono altro che azioni preparatorie ad un minaccioso sciopero generale del settore, qualora non si riuscisse a raggiungere una convoluzione di accordo o convocazione.

MARITIMI SCIOPERO EUROPEO I sindacati dei marittimi dei paesi europei del Mediterraneo hanno deciso di proclamare uno sciopero del personale delle navi di cabotaggio e

dei traghetti operanti nel mediterraneo per il prossimo 28 gennaio e una manifestazione internazionale a Strasburgo il 13 febbraio. Lo hanno reso noto i sindacati dei trasporti Fil-Cgil, Fil-Cisl, Ultrasporti in un comunicato unitario nel quale rilevano che l'azione di lotta, concordata a Bruxelles dai sindacati di categoria di Francia, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna, è stata indetta per protestare contro «la indiscriminata liberalizzazione del cabotaggio senza tener conto delle ripercussioni di carattere sociale e occupazionale che ne deriverebbero, intendendo gli armatori europei utilizzare mano d'opera del terzo mondo sottopagata».

IMPIEGATI AGRICOLI SENZA CONTRATTO I sindacati di categoria Fiat-Cgil, Fisba-Cisl, Uilias-Uil, in una nota unitaria, esprimono «profonda preoccupazione» per l'ulteriore rinvio, chiesto dalle controparti, della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro degli impiegati agricoli. «Nel ricordare che, in mancanza di un accordo, tra l'altro, dal prossimo primo gennaio gli impiegati agricoli rimarrebbero privi delle prestazioni integrative sanitarie, perdendo un diritto acquisito da anni», rileva la nota; i sindacati confermano il proprio impe-



gno per rinnovare rapidamente il contratto definendo anche la normativa inerente ai fondi integrativi e invitano tutte le parti interessate a una profonda riflessione per scongiurare i danni che la mancanza di una intesa comporta. L'assenza della Confederata dal tavolo negoziale, che dura dallo scorso 11 ottobre - continua la nota - contribuisce a indebolire la scelta del rapido rinnovo del contratto e pregiudica il diritto degli impiegati agricoli alle prestazioni cui hanno diritto. Fiat, Fisba e Uilias - conclude la nota - sono impegnate a ricercare ogni utile via che garantisca la soluzione dei problemi attuali.

RICONVERSIONE FINCANTIERI Il progetto di riconversione che prevedeva il passaggio dei cantieri tarantini dalla Fincantieri alla società di promozione industriale (Iri) e alla Società italiana arredi non potrà più essere realizzato. È quanto è emerso nel corso dell'incontro svoltosi la scorsa settimana a Roma tra i rappresentanti del governo, i sindacati, l'Iri ed i rappresentanti della Spi. Il ritardo con cui l'amministrazione tarantina ha bloccato la realizzazione del progetto di riconversione, rendono il progetto stesso anti-economico - ha dichiarato Francesco Cella-

mente della segreteria della Fiom di Taranto. Il governo si è impegnato a finanziare il progetto di reindustrializzazione Taranto entro la fine dell'anno per creare 1300 posti di lavoro persi. Prima di Natale - ha dichiarato Cellamare - ci dovrebbe essere una seconda convocazione da parte dell'Iri e del ministero delle Partecipazioni statali durante la quale ci faranno sapere se il progetto Sia-Spi è definitivamente morto o è in parte recuperabile. I sindacati insistono perché il progetto non venga abbandonato.

ENICHEM. LA QUESTIONE SICILIA L'accordo di programma fra Enichem e la Regione siciliana per la ripresa produttiva dei fertilizzanti sarà discusso in un incontro che l'assessore per l'Industria, Diego Lo Giudice, ha convocato per domani presso la presidenza della Regione. Nel corso dell'incontro, al qua-

le parteciperà anche la Fule nazionale saranno definite le intese relative ai rispettivi piani di investimento dell'Enichem e della Regione siciliana che consentiranno di creare le condizioni per l'avvio del polo chimico integrato Priolo-Augusta-Ragusa-Gela e per la immediata ripresa della produzione dei fertilizzanti con il recupero quindi, dei livelli occupazionali minacciati dalla crisi del settore e dell'economia complessiva delle zone interessate.

220 ESUBERI ALLA ELLESSE L'avvio delle procedure di licenziamento di 217 lavoratori da parte della Ellesse di Elleraperugia (la azienda di abbigliamento sportivo di Leonardo Servadio) e il collocamento in prepensionamento di altre 77 operai, preoccupa fortemente sia il sindacato che il centro delle pari opportunità di Perugia. In una riunione tra le stesse lavoratrici e gli esponenti del centro, sono state evidenziate tra l'altro, le «sfavorevoli prospettive che nel prossimo futuro potrebbero verificarsi anche per le altre donne occupate». È da anni infatti che la Ellesse attraversa una crisi nonostante il forte impegno del suo management per un rilancio o una diversificazione. Il centro di parità nel richiedere un intervento della Regione nei confronti del ministero del Lavoro e del parlamento poiché l'entrata in vigore della legge 223/91 può determinare in Umbria situazioni di «lame, soprattutto sui prepensionati, sulla cassa integrazione speciale, ha espresso la propria solidarietà alle lavoratrici in lotta, sostenendo necessario lo studio di nuove iniziative imprenditoriali tali da portare miglioramenti sulla già «pesante» situazione della economia regionale.

PROTESTE ALLA BENETTON PESCARA L'astensione dal lavoro nei giorni domenicali del mese di dicembre - durante i quali l'apertura dei negozi è consentita per le festività natalizie - è stata decisa dal Consiglio di azienda delle lavoratrici dei negozi Benetton di Pescara per protestare contro l'atteggiamento, definito «antisindacale», dell'azienda. La decisione è stata resa nota dalla Filcams-Cgil di Pescara che, nel preannunciare il ricorso alla magistratura del lavoro, ha denunciato che l'azienda avrebbe costretto le lavoratrici «a tenere le assemblee sotto i portici di Corso Umberto, rifiutandosi di mettere loro a disposizione una sala idonea come previsto dalla legge» e che inoltre «le lavoratrici, prima delle assemblee, vengono minacciate dai dirigenti dell'azienda, mentre le componenti del Consiglio di Azienda della Cgil sono state declassate dal lavoro e spostate in filiali diverse per non dar loro la possibilità di colloquiare con le colleghe». La direzione aziendale della società «Programma srl» che gestisce i negozi Benetton «012» e «Silex» ha invece smentito e respinto ogni addito.